

Rosa Luxemburg, *Nuvole, uccelli e lacrime umane. Lettere su natura e rivoluzione*, curatela e traduzioni di Caterina Zamboni Russia, NdA Press, Rimini 2025.

Rileggendo gli scritti di Rosa Luxemburg, le sue riflessioni sulla guerra, la corsa agli armamenti e il rischio di distruzione dell'intero pianeta e di tutte le forme di vita che lo abitano, è impossibile non sentirle risuonare anche oggi, a distanza di oltre un secolo dalla morte della rivoluzionaria polacca, uccisa a Berlino nel 1919. Fu così negli anni Ottanta del secolo scorso, quando Rosa Luxemburg divenne un simbolo della lotta contro il nucleare, in Germania e non solo. O, più recentemente, nelle battaglie contro i cambiamenti climatici. Rosa Luxemburg sembra continuamente rinascere. È quanto scrisse di lei Rossana Rossanda, nella prefazione all'edizione italiana del volume di Paul Frölich: il destino di Rosa Luxemburg è lo stesso di tutte le grandi figure ispiratrici della nostra storia, cioè, essere continuamente "ritrovate in modo vivente"¹.

È così che ritroviamo il pensiero della rivoluzionaria polacca anche nella recente raccolta di suoi scritti dal titolo *Nuvole, uccelli e lacrime umane. Lettere su natura e rivoluzione*. In questa antologia, curata da Caterina Zamboni Russia, ritroviamo tutta la lucidità di un pensiero forte, lucidamente esposto e riccamente articolato intorno a questi due grandi temi, entrambi cruciali nella teoria e nella pratica di Rosa Luxemburg: natura e rivoluzione. E l'accostamento non può stupire, dal momento che la vicinanza di Luxemburg alla natura e a tutte le forme del vivente è ormai ampiamente testimoniata, oltre che dai suoi stessi scritti, anche dalla rilettura del suo pensiero da parte dell'ecofemminismo. In particolare, la denuncia di Rosa Luxemburg dell'intima connessione tra sfruttamento capitalista e distruzione ambientale è stata fonte di ispirazione per molte autrici ecofemministe.

La denuncia del militarismo e l'impegno in favore della pace risultano strettamente interconnessi nel pensiero luxemburghiano, e ritroviamo questo aspetto soprattutto nelle lettere scritte dal carcere a partire dal 1915, mentre fuori infuriava quella guerra sulla cui insensatezza e pericolosità Luxemburg aveva provato inutilmente a scuotere le coscienze, dopo aver teorizzato il militarismo come sfera di accumulazione per il capitale nella sua opera più importante, *L'accumulazione del capitale. Contributo alla spiegazione economica dell'imperialismo*, terminata di scrivere nel dicembre del 1912. Il 18 febbraio del 1915, Rosa Luxemburg venne rinchiusa nella prigione femminile di Barnimstrasse, dove rimase fino al 18 febbraio dell'anno successivo. Subito dopo la scarcerazione, venne nuovamente arrestata e condotta a Barnimstrasse, in seguito nella fortezza di Wronke e, infine, a Breslau. Rilasciata insieme ad altri prigionieri politici nell'autunno del 1918, insieme a Karl Liebknecht assunse la guida della Lega di Spartaco. Entrambi arrestati all'inizio del 1919, vennero uccisi poco dopo dai *Freikorps*.

"Io mi sento a casa mia in tutto il mondo, ovunque vi siano nuvole, uccelli e lacrime umane", scriveva Luxemburg in una lettera del 16 febbraio 1917. Il volume curato da Zamboni Russia riprende il titolo proprio da quella lettera scritta all'amica Mathilde Wurm, politica tedesca tra le fondatrici dell'USPD e attiva nel

¹ Rossana Rossanda, Prefazione a Paul Frölich, *Rosa Luxemburg*, Rizzoli, Milano 1987, p. 6.

movimento delle donne socialdemocratiche. L'antologia propone un ampio florilegio di lettere di Rosa Luxemburg, pubblicate in una nuova traduzione della curatrice, che così scrive nella sua introduzione *Breviario per rimanere un essere umano*: "Nelle sue lettere dalla prigione emergono la ricchezza e la profondità di un pensiero capace di volgersi oltre al sé, oltre alle sventure private, verso la realtà del vivere nel mondo, con le sue storture e le sue meraviglie" (p. 9). Prosegue sempre Zamboni Russia:

Sentirsi a casa nel mondo, nella natura, con le sue storture e le sue bellezze, significa per Rosa Luxemburg saper vivere e conoscere la condizione dell'uomo, rapportandosi intimamente con essa. È in una reciprocità di sguardi, in un'intimità più profonda di quella provata verso i compagni di partito che l'intellettuale incontra nella natura che la circonda un antidoto e al contempo un'alleata, cogliendo tutta l'ingenuità di un'umanità che si pretende fulcro e centro del mondo, incapace di notare le molte facce che compongono il reale naturale (p. 10).

Anche il titolo scelto per l'introduzione è ripreso da una lettera di Luxemburg scritta il 28 dicembre del 1918, mentre è rinchiusa nel carcere di Wronke.

[...] Allora fai in modo di rimanere un *essere umano*. Essere *umani* è la cosa più importante di tutte. E questo significa: essere fermi e lucidi e *allegri*, allegri nonostante tutto e tutti, perché piangere è compito della debolezza. Essere umani significa gettare con gioia e per intero la propria vita sulla "bilancia del destino", se necessario, ma allo stesso tempo rallegrarsi di ogni giorno luminoso e di ogni bella nuvola, oh, non so come scrivere ricette su come rimanere un essere umano, so solo come esserlo, e tu lo hai sempre saputo quando camminavamo insieme per qualche ora nei campi di Südende e il rosso chiarore della sera si stendeva sul grano. Il mondo è così bello nonostante tutto l'orrore e sarebbe ancora più bello se non ci fossero debolezze e vigliaccheria (p. 124).

La lettera è indirizzata sempre a Mathilde Wurm. Oltre alle lettere per lei, l'antologia *Nuvole, uccelli e lacrime umane. Lettere su natura e rivoluzione* raccoglie, senza seguire un ordine cronologico, missive indirizzate a Sophie Sonja Liebknecht, Hans Diefenbach, Emanuel Wurm, Marta Rosenbaum, Gertrud Zlottko, Mathilde Jacob, Karl e Luise Kautsky. Con Karl Kautsky e tutta la corrente revisionista del partito, Rosa Luxemburg entrò, come noto, in accesa polemica, mentre rimase fino alla fine amica di Luise Kautsky, militante socialdemocratica e moglie di Karl. Sarà Luise a curare nel 1923 l'edizione tedesca delle lettere dell'amica. In una lettera non datata scritta da Hessenwinkel per Luise, Rosa le racconta con ironia delle passeggiate in compagnia di "un quadrupede tosato come un leone":

Ogni giorno – e per diverse ore (mi alzo alle...6! Karl, non cada dalla sedia) – faccio escursioni in compagnia di un quadrupede tosato come un leone, che porta il nome di "pezzente" (*les beaux esprits se rencontrent*) e che ogni mattina viene a salutarmi, abbaiando gioioso quando andiamo a passeggio "noi due". Tutti notano meravigliati che sta diventando via via più intelligente dal momento in cui ha iniziato la sua relazione spirituale con me – e a tale scopo non devo nemmeno utilizzare l'articolo finale del Vorwärts a scopi educativi, come faccio con la mia meravigliosa Mimi (p. 197).

Anche gli animali, insieme alle piante, fanno parte di quel mondo vivente a cui Rosa Luxemburg si sente così profondamente e intimamente legata. Il mondo di Luxemburg è popolato da una miriade di creature che insieme a lei respirano il respiro del mondo. Leggiamo dall'introduzione:

Lontano dai congressi, dalle agitazioni e dalle proteste in piazza, la rivoluzionaria polacca si racconta accompagnata da una ridda di animali e piante, una moltitudine di vespe, cincialle-

gre, bombi, bufali, fiori di campo e alberi di acacia. Emblemi di fragilità e bellezza, di autonomia e sofferenza, capaci di muovere un moto di compassione e di affetto, gli animali che popolano le sue corrispondenze restituiscono la riflessione di una delle più grandi pensatrici del secolo scorso e insieme un'esperienza calata nella vicenda umana, nella quotidianità del vivere, nonostante gli anni trascorsi in carcere e il tempo della guerra (p. 9).

Scrivo così Rosa Luxemburg in una lettera da Wronke. È il 16 aprile 1917:

Una cinciiallegria, con cui sono particolarmente amica, spesso passeggia con me e fa così: io cammino sempre sui due lati del giardino, lungo i muri, ma la cincia salta accanto a me da un cespuglio all'altro, avanti e indietro. Non è carino? Nessuna delle due teme il maltempo e abbiamo già fatto la nostra passeggiata quotidiana sotto la neve. Oggi l'uccellino sembrava così arruffato, bagnato, tutto malridotto, proprio come me, ma stavamo entrambi così bene (p. 93).

In un'altra lettera, del 30 marzo 1917, scrive sempre da Wronke ad Hans Diefenbach, medico di Stoccarda e suo intimo amico:

Mi sento come un bombo congelato; ha mai trovato in giardino, nelle prime mattine gelide d'autunno, un bombo così, completamente rigido, come morto, sdraiato sulla schiena nell'erba, con le zampette ritirate e il pellicciotto coperto di brina? Solo quando il sole lo riscalda per bene, le zampette iniziano lentamente a muoversi e a stirarsi, poi il corpicino si gira e finalmente si solleva pesantemente in aria con un ronzio (p. 88).

Passaggi pieni di compassione, di meraviglia, ma anche di rabbia per l'insensatezza di una distruzione che nella guerra aveva trovato il suo punto più oscuro. Una guerra contro cui Luxemburg si era battuta fino all'ultimo, fino al momento dell'arresto, continuando anche dopo. Nel 1913 pronunciò il famoso discorso ai lavoratori tedeschi, esortandoli a non imbracciare le armi contro i fratelli inglesi e francesi. Anche dopo lo scoppio del conflitto, anche dalle carceri in cui passerà gli ultimi anni della sua vita, continuerà a denunciare le condizioni dei soldati al fronte, le radici economiche della guerra, i complessi intrecci di potere e interessi. Tutto ciò lontano dalla "facilità di un ottimismo innato" (p. 12), bensì coerente con una difesa della vita che consapevolmente resta lontana da coloro "che guardano la vita con l'indifferenza obbligata dall'ottusità politica" (p. 12), per guardare invece consapevolmente al mondo con uno sguardo più ampio. Sviluppando, conclude Zamboni Russia, "un sentimento politico della natura" (p. 14). E tutto ciò senza mai smettere di "annaffiare le mie piante davanti alla finestra" (p. 99), offrire riparo a una coccinella o commuoversi davanti a un bue frustato a sangue nel cortile del carcere. Questo sguardo capace di cogliere "la totalità della vita e delle sue forme" (p. 47) lo ritroviamo nelle numerose lettere raccolte in questa antologia e che, lette tutte insieme, ci aiutano a ritrovare ancora una volta Rosa Luxemburg "in modo vivente". E oggi più urgente che mai.

Francesca Casafina